

VERSO LE ELEZIONI

Per Monti un'altra manovra «dipende dall'esito del voto»

- **Camusso:** «Tagli a seconda di chi vince? Chiarisca, così sembra una minaccia agli elettori»
- **Giallo** attorno alla proposta sulla scuola: solo un mese di vacanze (ma i montiani smentiscono)

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Giù le tasse e niente manovra nel 2013, sempre che il voto lo permetta premiano il professor Monti. Mario come Silvio? La campagna elettorale del Professore si uniforma a quella del Cavaliere più che ai consigli del guru di Obama. Fresca di ieri la promessa di abbassare Imu, Irap e Irpef nell'arco di un biennio. Proposte bollate come «chiacchiere» dal leader Pdl che scavalca il successore a Palazzo Chigi con l'annuncio dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa già dal primo Consiglio dei ministri. Poco prima, prevedendo l'immane più uno di Silvio, Monti ha messo le mani avanti. «Abolire l'Imu? Poi magari deve intervenire un governo tecnico...».

E tra promesse e polemiche, l'anticipazione del programma di Monti ieri ha dato vita anche a un giallo, sulla proposta circolata: solo un mese di vacanze estive (su base volontaria delle famiglie) e istituti aperti 11 mesi l'anno. Ricetta smentita però da Mario Sechi, responsabile della campagna elettorale di Scelta civica.

Così è in atto una gara a chi incanta di più. Berlusconi cerca di riconquistare l'elettorato che gli ha voltato le spalle, Monti è costretto a gettare l'esca oltre i confini presidiati dal Cavaliere per far conseguire alla sua scommessa civica un qualche successo. Ieri, da *Omnibus*, ospite de La7, il professore ha chiarito l'obiettivo che ha in mente. E ha rivolto un vero e proprio appello all'elettorato che Berlusconi vorrebbe riportare nel suo ovile. «Il nostro programma va incontro a molte esigenze di iniezione di cose liberali che credo siano un desiderio frustrato degli elettori di Berlusconi - ha spiegato - Con questo tipo di popolo avrei volentieri a che fare. Purché non abbia sopra il blocco di tipo personale,

ideologico, comportamentale dell'attuale presidente Berlusconi». Monti attacca frontalmente Silvio, che pure votò nel 1994, quando non era ancora chiaro - come lo è «oggi» - che simbolo dell'Italia peggiore fosse. «Se adesso, come allora, si dovesse scegliere tra la gioiosa macchina da guerra di Occhetto e un non ancora conosciuto Berlusconi? Monti ripeterebbe «la scelta» del '94. Il professore contende il terreno al leader Pdl, usando due cavalli di battaglia: la riduzione delle tasse e la sinistra conservatrice che blocca le riforme. «Le opposizioni in materia di lavoro ci sono venute da un Pd molto condizionato dalla Cgil - ha attaccato ieri - È un peccato che si possano fare meno riforme per-

ché ci sono queste gabbie». È una polemica giornaliera quella con il maggior sindacato italiano. Ma ieri la Cgil ha colto in fallo il professore sull'eventualità di una manovra nel 2013. «La escludo - ha esclamato Monti sollecitato dai giornalisti a *Omnibus* - Ma non escludo niente in certi casi di esiti del voto...». Un'affermazione sibillina che ha suscitato l'immediata reazione di Susanna Camusso. «Dovrebbe rispondere su come lascia i conti del Paese - ha ribattuto la segretaria Cgil - Non può sostenere che la manovra ci può essere o no a seconda di chi vince, anche perché appare un messaggio minaccioso per gli elettori».

LA GROSSA COALIZIONE

Ma il professore in versione elettorale regala sorprese soprattutto sul terreno del fisco. «Togliere l'Imu? È bellissimo - ironizzò nella conferenza stampa di fine anno - Se si farà chi verrà a governare un anno dopo, e non 5, dovrà rimettere l'Imu doppio». È vero che tra la riduzione dell'Imu proposta ieri e l'abolizione

che promette Berlusconi ne corre. Ma è vero anche che il rigore sfoggiato dal professore prima della «salita» in campo non faceva presagire una correzione di rotta che comporterebbe 30 miliardi di tagli alle imposte.

Monti ha promesso l'aumento della detrazione Imu sulla prima casa da 200 a 400 euro; il raddoppio delle detrazioni per figli a carico e l'introduzione di uno sconto di 100 euro per gli anziani soli. Tutto ciò assieme alla riduzione dell'Irap e dell'Irpef. Le coperture finanziarie? Si troveranno, assicura il premier. Toccando il tema tasse Monti cerca di intercettare voti nel centrodestra. Ma non dispera di rastrellare consensi anche nell'altro schieramento. Ieri si è rivolto anche ai renziani «a disagio» nel Pd perché «sono stati un pochino accantonati dopo la sconfitta del loro capo alle primarie». Il *miracolo* in cui spera il Professore? Una grande coalizione formato light governata da lui con il Pd «mondato» da Vendola e dalla sinistra e il Pdl «mondato» da Berlusconi.



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. FOTO LAPRESSE

LO STUDIO

Confindustria: «Serve maggioranza solida»

«Basilare per la ripartenza è che si sollevi la cappa di paura creata dalla situazione politica interna; perciò è cruciale che l'esito delle imminenti elezioni dia al Paese una maggioranza solida, che abbia come priorità le riforme e la crescita, fornendo così un quadro chiaro che infonda fiducia nel futuro e orienti favorevolmente verso la spesa le decisioni di consumatori e imprenditori». Così il Centro studi di Confindustria nel «Congiuntura flash» di gennaio. Secondo l'analisi mensile di viale dell'Astronomia, «la sfiducia ha infatti compreso la domanda interna ben oltre quanto giustificato dalla situazione oggettiva dei bilanci familiari e aziendali: gli acquisti di beni durevoli sono scesi molto più del reddito reale disponibile, gli investimenti sono ai minimi storici in rapporto al Pil e le scorte sono

basissime. Si registrano - prosegue il Centro studi - continui segnali di progresso, alcuni perfino nell'Eurozona, grazie al «contagio positivo» innescato dalle decisioni dello scorso anno di Bce (che rimane però timida sui tassi) e governi.

Ciò ha messo in moto un «drammatico miglioramento» mondiale delle condizioni finanziarie e una ritirata dell'avversione al rischio, destinati a proseguire; ne beneficeranno soprattutto i Pigs, stressati dal prosciugamento della liquidità. Tra gli emergenti, la Cina è ripartita; gli altri seguiranno. In Usa, grazie alla potente azione della Fed e ai coraggiosi deficit pubblici, è risorta l'edilizia residenziale, nei prezzi e nei volumi, e questo sosterrà fiducia e spesa dei consumatori. Anche il manifatturiero riguadagna peso.

E Passera scommette sul flop di Scelta civica

L'idea di fondare un nuovo partito subito dopo le elezioni, come suggeriscono alcune interpretazioni della sua intervista di ieri al *Wall Street Journal*, in effetti può apparire bizzarra.

E infatti Corrado Passera, ministro uscente dello Sviluppo e dei Trasporti, si è affrettato a spiegare di non avere «alcuna intenzione di fondare un partito». E tuttavia le parole che ha affidato al quotidiano di New York, nonostante le inevitabili ambiguità nella traduzione dall'italiano all'inglese (e viceversa), sono abbastanza chiare. Nonostante il gran ritiro dal progetto montiano dopo essere stato sconfitto nell'ormai famosa riunione del convento delle suore di Sion del 28 dicembre, Passera ha tutta l'intenzione di continuare a fare politica. Più o meno nello stesso spazio europeista e liberale occupato ora da «Scelta civica», ma costruendo qualcosa di «molto nuovo». Perché «c'è ancora uno spazio politico che non è stato occupato» da quelle liste, assicura.

Se è difficile, e lo sarà almeno fino al voto, estorcere al ministro critiche più ruvide all'esperimento politico del premier, è evidente che il continuo invito di Passera ad «aspettare l'esito delle elezioni», spiega chiaramente due aspettative del ministro: un risultato insoddisfacente dei montiani ma an-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo avere accarezzato sul Wall Street Journal l'idea di un nuovo partito da varare dopo il voto il ministro fa retromarcia. Ma non convince



che del Pdl. L'idea è quella di una bocciatura nelle urne delle leadership di Berlusconi e Monti, del definitivo big bang di quell'area, e della candidatura dell'ex ad di Intesa come ricostruttore. Non a caso il Wsj parla espressamente di un nuovo movimento «di centrodestra». E la parola usata in italiano da Passera pare sia stata «moderato e riformista». Fatta la tara per le comprensibili difficoltà anglosassoni a tradurre i bizantinismi della nostra politica, il ministro non nasconde la volontà di riprovarci. E di scommettere ancora una volta su un suo futuro in politica, nonostante la cocente delusione di fine dicembre, quando Monti accolse la tesi di Montezemolo e Casini di schierare più liste alla Camera e l'ex banchiere si sentì tradito e si chiamò totalmente fuori dalla partita.

Delle liste montiane, soprattutto adesso che sono state ufficializzate, ha una cattiva opinione: «Manca il quid», è uno dei ragionamenti. E soprattutto del tridente con Udc e Fli: «Un groviglio». Sul centrodestra riberlusconizzato l'opinione, naturalmente, è ancora peggiore. «Penso che ci sia il bisogno di uno spazio politico europeista e riformista», continua a ripetere al quotidiano americano.

Un uso attento delle parole, per non chiudersi nessuno spazio futuro, nep-

pure a sinistra. Non è un caso che Passera nei giorni scorsi abbia preso platealmente le distanze dall'attacco di Monti alla Cgil: «In quasi tutti i casi, secondo la mia esperienza, con la Cgil si è potuto trovare accordi. Non considero la presenza della Cgil un ostacolo alla collaborazione. Bisogna trovare più le cose che uniscono per le riforme che bisogna fare».

Passera dunque non esclude di restare al governo. Alla domanda rivoltagli nei giorni scorsi da Sky Tg24, ha risposto: «Il futuro è totalmente aperto e così voglio viverlo». E ancora, a La 7: «La vita è sempre stata creativa, tutte le volte che ho dovuto ricominciare da capo mi ha sorpreso».

E tuttavia si considera «senza rete», appeso al risultato delle urne. Se ci sarà un vincitore netto, il suo ruolo sarà necessariamente marginale. In caso di maggioranze riscaldate, il ministro auspica una collaborazione tra Pd e montiani nel segno delle «riforme radicali» che pure nell'agenda del premier non sono rientrate.

E dentro questo governo di coalizione, lui sogna di ritagliarsi ancora un ruolo di primo piano, magari confermando il dicastero di cui è attualmente titolare. E tuttavia, dopo il gran rifiuto di dicembre, resta una ambiguità di fondo nella strategia del banchiere che

sognava di diventare il nuovo Prodi. Una ambiguità esemplificata dal titolo del Wsj che, non a caso, parla di un nuovo progetto «di centrodestra» e colloca il futuro politico di Passera nell'ambito della complicata successione a Berlusconi nel polo moderato. Eccessivo schematismo anglosassone? Forse.

Perché questo schema verrebbe smentito dall'auspicio di una collaborazione tra Pd e Monti «che assicurerebbe continuità con il lavoro che è stato fatto». In fondo, a questo punto per il ministro sarebbe perfetta la domanda che Bersani rivolgeva insistentemente a Monti nei primi giorni della sua salita in politica: «Da che parte sta?».

Per Passera, se possibile, la risposta è ancora più difficile. L'unica certezza è che vorrebbe «mettere ad uso l'esperienza discreta accumulata nel tempo a cui si è aggiunto l'anno di governo». «Non avevo un piano B, vedremo, si riparte da zero...», ha ribadito in questi giorni. Senza far capire se quel «qualcosa di molto nuovo» che ha in testa guardi più a destra o a sinistra. Di certo guarda a un secondo giro elettorale a scadenza piuttosto breve. Una seconda chance, per un appuntamento che, a quel punto, richiederebbe nuovi primatori. Di certo non Berlusconi. E probabilmente neppure Monti.



Mario Monti ospite alla trasmissione de La7 Omnibus

FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE